

TEATRO DEL LEMMING

M E T A M R F O S I

nel labirinto della memoria



UNA PREMESSA NECESSARIA

A compimento di un processo di ricerca durato tre anni avremmo dovuto debuttare con METAMORFOSI - NEL LABIRINTO DELLA MEMORIA nel giugno del 2020. All'esplosione dell'emergenza sanitaria, a marzo 2020, abbiamo subito compreso però che il debutto sarebbe stato impossibile dato che, in linea con la nostra poetica, questo lavoro prevede una relazione con lo spettatore diretta, prossemica e sensoriale.

Abbiamo così deciso di presentare in questi anni una reinvenzione della prima parte del lavoro, che abbiamo denominato DI FORME MUTATE, adatta e rispettosa delle regole anti Covid.

Questa versione ha avuto una sua fortuna: è stata presentata in moltissimi luoghi in Italia con grande consenso di pubblico e critica. In fondo a questo documento, anche per aiutarvi a farvi un'idea del lavoro, abbiamo raccolto su questa versione alcune testimonianze critiche.

Adesso però, dato che una stagione più favorevole sembra finalmente arrivata, è il momento per noi di realizzare il progetto per come lo avevamo pensato. Ed è questo il cuore della nostra proposta.

MASSIMO MUNARO

M E T A M R F O S I

nel labirinto della memoria

con: Alessio Papa, Diana Ferrantini, Fiorella Tommasini, Katia Raguso, Marina Carluccio, Silvia Massicci, Massimo Munaro

frammenti poetici da: Publio Ovidio Nasone, Bino Rebellato, Nina Nasilli, Massimo Munaro, Rainer Maria Rilke, Dante Alighieri, Alda Merini, Marco Munaro

musiche, drammaturgia e regia: Massimo Munaro

NEL LABIRINTO DELLA MEMORIA, ispirato alle *Metamorfosi* di Ovidio, conduce ogni partecipante all'interno di un percorso labirintico, che è insieme anche un'immersione radicale, intima e personale nello spazio del rito, del mito e del sogno.

In *METAMORFOSI* pratichiamo l'idea di un ritorno alla dimensione sacra originaria dell'esperienza teatrale. Oltre a rappresentare un'avventura totalmente immersiva il lavoro, infatti, propone anche una possibile via d'accesso ad un altro livello di realtà, dove in gioco, attraverso i nostri sensi e il nostro corpo, è - in qualche modo - la nostra stessa esistenza, posta all'incrocio fra il mondo dei vivi e il mondo dei morti.

È come se lo spettatore fosse portato a precipitare direttamente con tutto il suo corpo, in uno spazio intimo e interiore, nel labirinto di una memoria ad un tempo personale e archetipica. Le *Metamorfosi* cantate da Ovidio si specchiano, così, nelle tante metamorfosi attraversate da ciascuno di noi nell'arco della sua vita, in un continuo movimento fra morte e rinascita. La materia si disfa. Tutto cambia e si trasforma.

È proprio del mito questo accadere a tutti, eppure in modo diverso per ciascuno di noi.

In un'epoca di "distanziamenti sociali" e di consumo bulimico di immagini standardizzate, il tentativo è quello di costruire uno spazio rituale e misterico, nel quale opporre al fragore dei media il silenzio di un incontro, il fuoco di un'esperienza condivisa.

Un incontro fra umani.



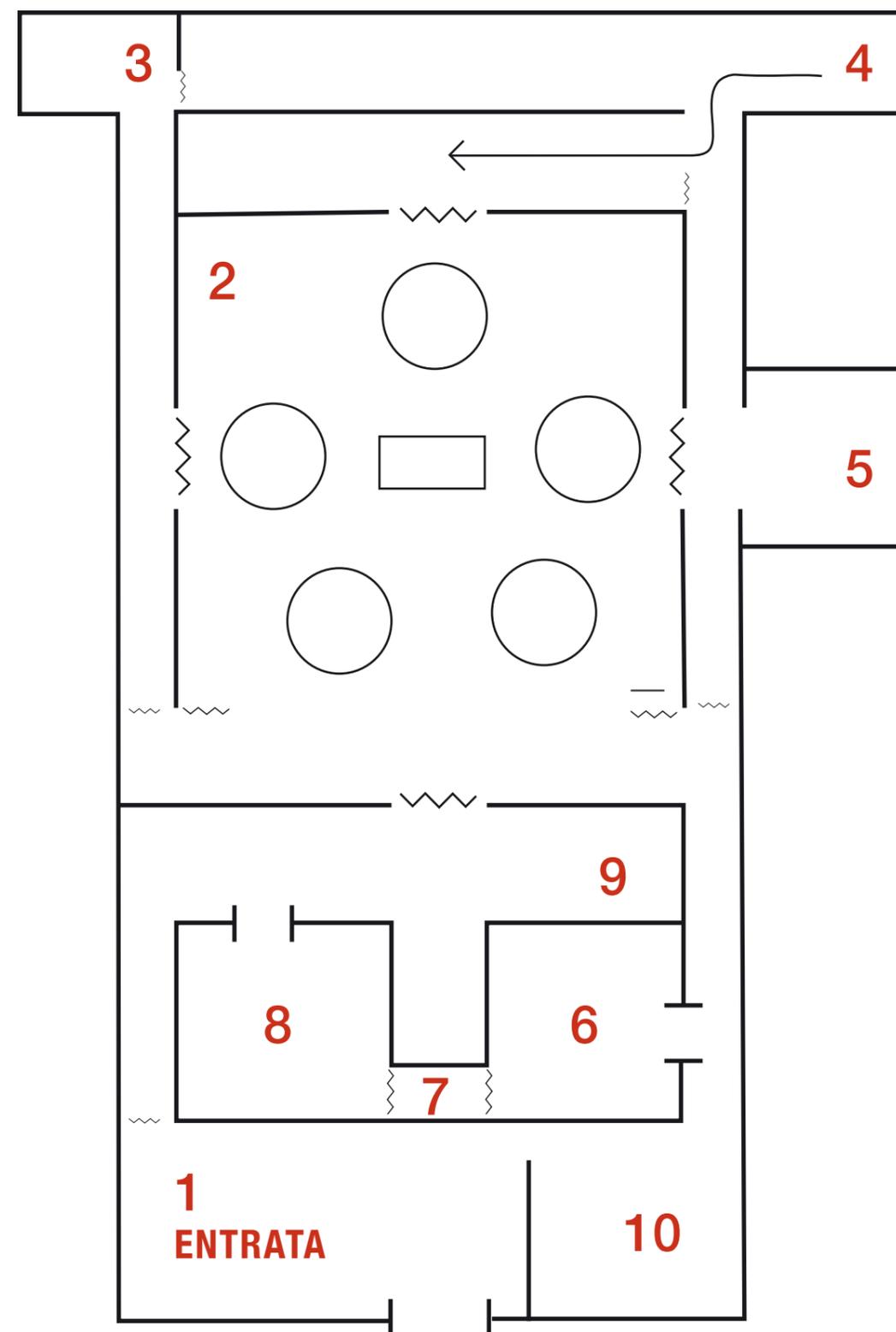
NEL LABIRINTO DELLA MEMORIA prevede l'accesso di cinque spettatori a replica, sono previste un massimo di quattro repliche al giorno. Sei attori più il regista. Il lavoro ha una durata di 45 minuti. Un'ora fra l'ingresso di un gruppo di spettatori e l'altro.

Il lavoro è costruito come un rito di cui lo spettatore è parte integrante. All'ingresso, (nello schema a fianco segnato come 1-Entrata) il regista accoglie gli spettatori e gli chiede di togliere orologi, giacche, scarpe, ecc. per poi invitarli ad indossare delle vesti bianche.

Le nostre *Metamorfosi* si strutturano in due parti consequenti. La prima è, per gli spettatori, una sorta di iniziazione fortemente prossemica e preparatoria al viaggio. La Guida (il regista) porta gli spettatori a sedere ciascuno su un cuscino all'interno di un diverso cerchio disegnato a terra (2). Gli attori agiscono, come fantasmi, attorno ad un altare/lenzuolo disposto al centro, e si rivolgono agli spettatori in modo diretto.

Nella seconda parte gli spettatori sono indotti a realizzare un percorso solitario, nell'oscurità, all'interno di un vero e proprio labirinto. Camminando di stanza in stanza (nello schema: stanza 3/4/5/2/6/7/8/9), ogni spettatore realizza un incontro epifanico con una diversa creatura e con un diverso spazio. Per ciascuno poi l'esperienza, per quanto simile, si configura davvero come unica a seconda della stanza dalla quale egli inizia il suo viaggio circolare. Per tutto l'arco di questo rito sono la musica e le parole poetiche che seguono lo spettatore di stanza in stanza, a determinarne il senso complessivo.

Alla fine di nuovo ci si ritrova, in qualche modo trasformati, a concludere insieme su un grande letto bianco (stanza 10) questa sorta di rito iniziatico, di discesa nel maelstrom della memoria.



LEGENDA:

- 1 - ENTRATA
- 2 - PALCO (tutta la prima parte)
- 3 - LA STANZA DELLE BAMBOLE
- 4 - IL CORRIDOIO DELLA DONNA VELATA
- 5 - LA STANZA ROSSA

- 6 - LA STANZA DEI LIBRI
- 7 - IL CUNICOLO
- 8 - LA STANZA DELLA TERRA
- 9 - LA SCALA
- 10 - LETTO FINALE

INDICAZIONI GENERALI

INTRODUZIONE

Lo spettacolo può essere realizzato in spazi teatrali di grandi dimensioni o anche in spazi non teatrali purché sia possibile ricavarne stanze separate. E' possibile adattare il lavoro anche all'interno di ville, castelli, ecc. Sarebbe immaginabile persino riadattare lo spettacolo in grandi spazi naturali all'aperto. L'idea infatti è che il lavoro possa adattarsi allo spazio che lo ospita. La sua unicità sarà data così anche dall'unicità della sua messa in scena, diversa in ogni luogo. E' necessario naturalmente un sopralluogo della Compagnia per definirne la fattibilità e una conseguente scheda tecnica dettagliata.

LO SPAZIO SCENICO

Lo spazio principale deve misurare indicativamente 360 metri quadrati: idealmente 30 metri di lunghezza x 12 di larghezza x 4 di altezza. Tutto lo spazio deve essere completamente oscurato. È necessario un tappeto nero di danza di almeno 10 x 10 metri da installare nello spazio segnato sulla piantina col numero 2, dove si svolge la prima parte dello spettacolo.

Durante l'allestimento se non presenti, le stanze necessarie allo spettacolo verranno create utilizzando delle quinte in tessuto. Se appendere delle quinte non è tecnicamente fattibile, è possibile trovare di comune accordo delle soluzioni alternative.

Nella stanza d'entrata al labirinto (segnata in pianta col numero 1) devono essere predisposte 5 sedie ed un tavolo: ricordiamo che agli spettatori verrà chiesto di togliere giacche, orologi, scarpe, ecc. e di indossare una veste bianca.

LUCI

Durante il lavoro NON vengono utilizzate luci elettriche, tranne che in una stanza (la numero 3) dove è necessaria una semplice presa di corrente civile. Nel resto dello spazio vengono usate candele su porta candela.



TEATRO DEL LEMMING

schema strutturale

M E T A M O R F O S I

nel labirinto della memoria

AUDIO

A secondo della riformulazione dello spazio, dato che lo spettacolo come si diceva verrà riadattato a seconda dello spazio da utilizzare, abbiamo bisogno di:

- un mixer audio
- tra 8 e 10 speakers attivi con il cono da 12"
- lettore CD
- caveria necessaria
- la regia audio deve poter essere collocata in prossimità della stanza 2 in maniera che dalla scena non sia visibile.

STAFF RICHIESTO ALLA STRUTTURA OSPITANTE

- 2 macchinisti e 1 fonico

NOTE AGGIUNTIVE

- E' necessario almeno un giorno di montaggio Lo smontaggio in 5 ore.
- E' necessaria una doccia e la possibilità di riempire in maniera agevole dei secchi (in dotazione alla compagnia) di acqua.
- E' necessario del materiale per la pulizia tra una replica e l'altra (alcune scope con palette, mocio e secchio per lavare, sacchi per l'organico).
- Durante lo svolgimento del lavoro, dall'ingresso degli spettatori alla loro uscita, la Compagnia non necessita di alcuna assistenza.
- L'organizzazione deve fornire 14 sacchi di terriccio universale da 80 litri.

Se necessario la Compagnia è completamente autonoma rispetto ai materiali e alla Scheda Tecnica utilizzata.

NB. Lo spettacolo prevede la rottura di un'anguria, l'uso di acqua e terra. È necessario per la Compagnia avere a disposizione alla fine di ogni replica materiali per la pulizia dello spazio e un bagno.

la cerimonia della vestizione
(ci si veste di bianco)

IL RITO SI COMPONE IN CERCHIO

si entra nel buio

cinque cerchi a terra disegnano un pentagono
(seduti: acqua, terra, aria, fuoco)

il sacrificio

(il rosso di una anguria sopra l'altare bianco)

maschere

nel cerchio dei ricordi

(la voglia di vivere... / Fetonte / l'uovo / la candela / cinque sassi / la trottola / lo specchio)



NEL LABIRINTO

(ma da quale parte si entra?)

la stanza delle bambole
(la madre dal viso di terra)

l'angelo bianco
(il velo e la luce nel buio)

la stanza rossa
(il letto, lo specchio e il vino)

l'altalena
(la candela oscilla)

la stanza dei libri
(la fanciulla e il cunicolo)

la distesa di terra
(il nero guardiano e la bambola)

la scala, il rossetto, la sedia con le ruote

di nuovo insieme attorno all'altare bianco

IL TEMPO DEL RITORNO

sotto le lenzuola... a letto

ALCUNE TESTIMONIANZE E NOTE DI STAMPA PER DI FORME MUTATE

versione della prima parte di NEL LABIRINTO DELLA MEMORIA

Ho lasciato tutto all'ingresso: scarpe, cellulare, zaino. Ho sciolto i capelli e tolto ogni oggetto che poteva ricondurmi al mio presente; assieme agli altri quattro spettatori abbiamo indossato una casacca bianca e siamo entrati in silenzio guidati dal regista, Massimo Munaro, all'interno di un teatro vuoto e buio illuminato solo da qualche candela. Cinque cerchi disegnati per terra, ognuno contenente un cuscino bianco, segnalavano le nostre posizioni dove avremmo assistito allo spettacolo. Al suo interno: un secchio d'acqua, dei sassi, un uovo, un lumino.

[...] Ho come l'impressione di assistere ad un rituale, qualcosa di lontano e prezioso, tribale e arcaico, fatto di simboli, di gesti e di movenze che richiamano il vissuto più profondo di ognuno di noi; ciò che sta accadendo in scena rappresenta simbolicamente un passaggio, la resa dei conti, portandoci a confrontarci con gli aspetti che più angosciano l'essere umano: nascita e morte, giovinezza e vecchiaia, rinascita e cambiamento. [...] Mi commuovo e mi sento come spogliata di ogni difesa.

Cristina Zanotto, scatolaemozionale.blogspot.com

[...] Il Teatro del Lemming non ha potuto non constatare quanto siano gravose le regole per tornare in scena, per la riapertura dei teatri, ma non si è arreso, riuscendo nella creazione di un lavoro autenticamente capace di essere, al contempo, accadimento teatrale a tutti gli effetti e piena nostalgia per esso.

Francesco Guazzo, klpteatro.it

Vengono richiamati i gesti, i suoni, gli odori dell'ancestralità concettuale della metamorfosi, dall'acqua al fuoco alla terra, elementi parmenidei, fino allo specchio, spesso presente nelle azioni del Lemming. È come entrare in un rito a suo modo alchemico, in cui non tutto è intuitivo e comprensibile, ma in cui si avvertono gli elementi costitutivi della sensazione, il piccolo disagio, la sorpresa, il sotteso erotico e quasi psicanalitico, mai esplicito o didascalico ma avvertibile dove la sensibilità soggettiva lo permette. E d'altronde di una cosa occorre dare atto a questo gruppo di ricerca ovvero della unicità nel panorama italiano di una pratica così specifica e di confine, che per i praticanti del teatro sensoriale ha chiare forme espressive e codici, ma che vengono sempre pensate in modo molto archetipico, con una profondità coraggiosa, di cui gli attori si fanno interpreti.

Renzo Francabandera, paneacquaculture.net





Ovidio è la metafora archetipa e personale, quanto mai concreta, delle trasmutazioni del corpo, del nascere e del decomporsi della materia nella sua perizia lontano dall'essere che l'ha prodotta. Artaud ha parlato di membrana che divide la realtà dell'esistenza perduta nel mondo dalla realtà della sua essenza.

Un cerchio di cinque spettatori, dentro e attorno al quale gli attori si muovono, recitano e soprattutto sollecitano quell'emozione e quel "movimento dei nervi" che solo il teatro consente. Un spettacolo intenso e commovente, immerso nelle belle musiche composte dallo stesso Munaro.

Maria Dolores Pesce, *dramma.it*

Beato chi riesce ancora a mantenersi, sinceramente, nella luce sacrale del rito teatrale! Gli attori si avvicinano a turno davanti a noi, ci guardano, ci sorridono, agiscono con acqua, sassi, trottole, toccano un punto raffinato quando ci mettono in mano uno specchietto, si mettono alle nostre spalle: di sguincio si vede l'altro, il passato, i desideri, tutto ciò che fugge, risucchiato dal mondo che sta al di là della membrana, dove torneremo.

Elena Scolari, *Hystrio*

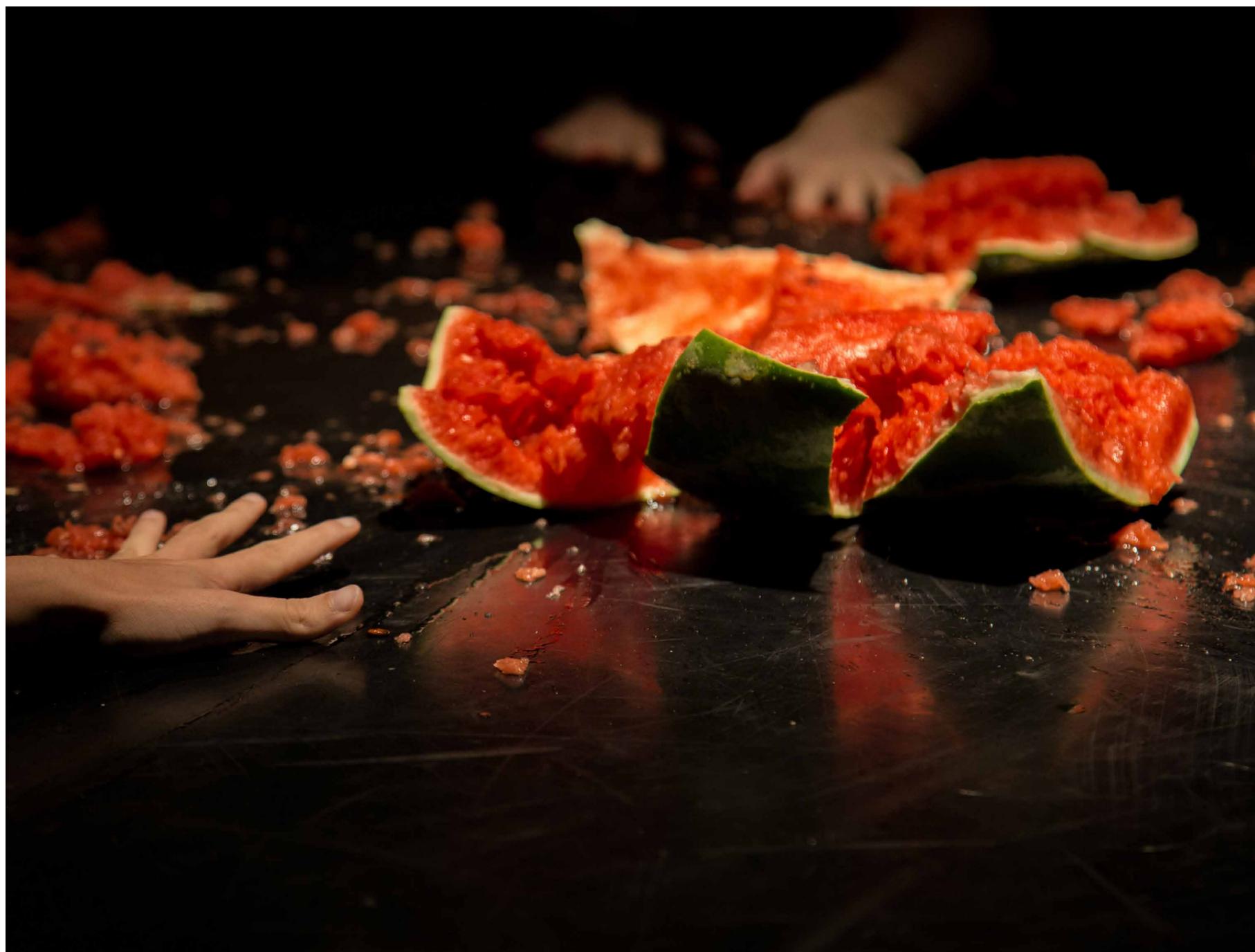
Davvero sbalorditivo, nonostante il distanziamento, il coinvolgimento che gli artisti hanno saputo creare negli astanti, attraverso un'intensità sensoriale ed emozionale in cui tutto ha potuto divenire forma mutabile: terra, acqua, aria, fuoco, ma anche corpi, oggetti e giochi. Profondo il messaggio artistico che è stato offerto, secondo il quale il teatro non può e non vuole perdere il senso che ha sempre avuto, cioè la costruzione di un rituale misterico in cui creare e condividere contatti, scambi, ricchezza.

Sofia Bisi, *Il Gazzettino*

“Metamorfosi - di forme mutate” è uno spettacolo a cui lo spettatore non assiste. Vi partecipa, bensì, come avviene con l'esperienza del rito, ma anche con la semplice dimensione esperienziale che è alla base dell'esistenza. [...] Le parole, prodotte da una traccia sonora registrata, discendono come pioggia e talvolta galleggiano a mezz'aria, lasciandosi sormontare dal mondo delle azioni, mentre a terra la gravità muta dei corpi reclama con forza sempre superiore uno scrigno immateriale di memorie e di legami, un patrimonio di innocenza abiurata, dove pure si conserva traccia della nostra intima aspirazione alla purezza.
Paolo Verlengia, teatrionline.com

Le luci del giorno lasciano spazio al buio della notte: in questo spazio di confine, di *limen*, si celebra qualcosa di irripetibile. Sacro è il teatro, sacro lo spazio denso di storia abitato da attori e spettatori, senza separazioni fisiche, se non la distanza “imposta” dalle regole anti-contagio. Una distanza che diviene occasione drammaturgica: è l'impossibilità di abbracciare ciò che è mutato, ciò che è stato e che non è più, perchè tutto è in trasformazione: è la *zoé* greca, la corrente di vita dell'esistenza. [...] Come Orfeo che cercava di riportare alla luce la sua Euridice, anche noi dobbiamo entrare in un Altrove, in una dimensione onirica, dove prendono forma immagini che a ciascuno evocano significati diversi.[...] Ci scopriamo crocevia di metamorfosi, incontriamo il nostro io-bambino, giocando con la trottola e i sassi nascosti nelle mani, che possono richiamare anche il caso, la non prevedibilità del tutto. La fecondità e la nascita sono evocate dall'uovo entro il quale si vuole tornare per addormentarsi e dalla nudità di un corpo femminile che ricorda le statuette delle “Veneri” paleolitiche. E dalla profondità del passato, riemerge la figura di Dioniso, dio bambino, dio ibrido, né maschio né femmina, né animale né uomo, ma tutte queste cose insieme. Nella danza Dioniso dà forma al caos. e noi troviamo la nostra catarsi. Il teatro si riconferma un *pharmakon*, necessario in questo tempo difficile, in cui il limite e l'incertezza sono entrati nella quotidianità.

Donata Meneghelli, *Libertà*

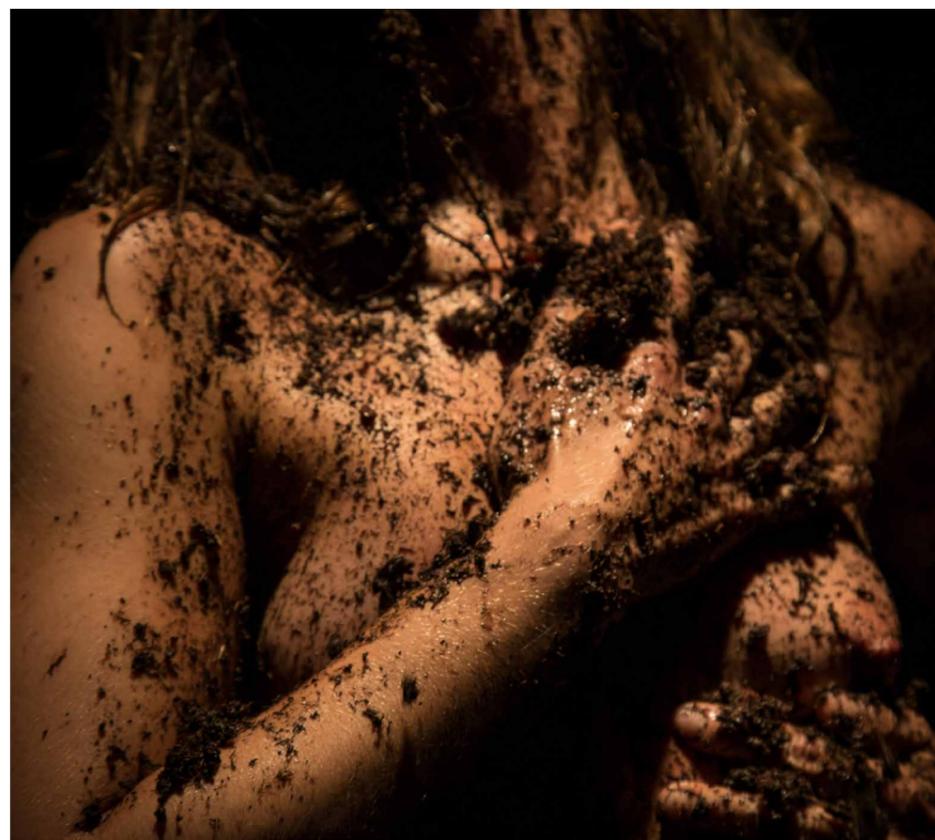


Il **Teatro del Lemming** è il fondatore di una originale poetica teatrale che ha chiamato **TEATRO DELLO SPETTATORE**, un teatro che interroga il ruolo dello spettatore, trovando di volta in volta nuove strategie per coinvolgerlo all'interno dell'evento scenico.

In totale antitesi con la società odierna in cui prevale in ogni ambito della vita la quantità sulla qualità, nel trionfo su ogni altra della dimensione economica, il **Teatro dello Spettatore** ricerca una relazione intima e personale con ciascun individuo, rifugge la massa anonima a cui si rivolge l'industria culturale a favore delle differenze: poiché per questo teatro non esistono due individui-spettatori perfettamente identici ed è allo loro preziosa unicità che esso si rivolge. Poiché qui gli spettatori diventano soggetti dell'esperienza teatrale e non più semplici fruitori passivi: essi divengono parte attiva e costitutiva dell'opera.

"Questo teatro, diverso, anti-tradizionale, che quotidianamente lotta per la propria sopravvivenza, rappresenta una piccola rivincita nei confronti di quel segmento di realtà che tenta silenziosamente di narcotizzare la coscienza di un uomo che, per poter comprendere e interpretare il proprio mondo, sembra volersi avvalere sempre di meno del potenziale ermeneutico ed euristico delle arti".

GIACOMO FRONZI, *Teatro del Lemming. Teoria e pratica di una teoria estrema*, MICROMEGA



Potrai diventare vecchio
solo se non conoscerai mai te stesso
Perché quello che brami non esiste
Se ti volti lo fai svanire
Quello che scorgi è solo l'ombra
È solo il riflesso della tua figura





CONTATTI

DIANA FERRANTINI

M. 0039 320 04 41 174

@ organizzazione@teatrodellemming.it

www.teatrodellemming.it

